

Dalle rocce sotto al cisternone si diparte un muro (spessore m. 0,70), che piega ad un tratto verso nord (spessore m. 0,50). Qui si unisce ad esso un torrione a ferro di cavallo, aperto verso nord. Il suo muro, con parapetto merlato (spessore m. 0,50) e spazioso marciapiede (m. 1,60 in media), non è dissimile dagli altri: i merli sono però meglio conservati. L'interno del recinto è vuoto: soltanto un muricciolo diametrale limita la parte semicircolare, dove il terreno più alto sale mano mano sino all'acropoli.

Chiudo colla notizia dell'ingegnere Raffaele Monanni, che visitando nel 1631 il Paleocastro — fin dal XVI secolo almeno la località così si chiamava — diede un disegno del colle e ne descrisse le rovine, senza pur della storia sua saperci dar notizia di sorte, prova evidente dell'antichità del luogo: "Sono in cima di un'ardua collina alcune reliquie di un castello antico, al quale non resta oggi altro nome che di Palliocastro, luogo in questi tempi di poca o nessuna considerazione" <sup>(1)</sup>.

(1) R. MONANNI: *Relazion tipografica del Regno di Candia*, pag. 359. (V. B. M.: Ital., VII, 889). — Cfr. pure la Relazione del 1589 di G. B. del Monte (V. A. S.: *Disp. dei provv. da Candia*, nel volume intitolato « Pareri di diversi capi etc. »).



FIG. 36 — PIANTA DELLO SPERONE V NELLA CINTA DI POLYRRHENION.



FIG. 37 — \* PALIOCASTRO (CHISSAMO): LO SPERONE V, VISTO DA FUORI. (416).